

LE SS SUL LAGO MAGGIORE

(settembre – ottobre 1943)

Le SS della Leibstandarte, Guardia del corpo di Adolf Hitler (LSSAH), furono istituite durante il Congresso di Norimberga del 1933. Nella notte del 30 giugno 1934 - nella cosiddetta “notte dei lunghi coltelli” – si distinsero subito per la loro efferatezza nell’eseguire gli ordini del *Führer*, eliminando con cieca determinazione i vertici delle SA.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale la Leibstandarte partecipò all’occupazione della Polonia, dell’Olanda, del Belgio, del Lussemburgo e della Francia. Dotata di carri armati (Mark IV) e notevolmente ingrossata nei suoi organici operò sul fronte orientale, in Russia e nei Balcani.¹ Dopo il 25 luglio 1943 parte della divisione corazzata ricevette l’ordine di spostarsi in Italia, inizialmente sul lago di Garda, poi in Emilia ponendo il proprio quartier generale a Salsomaggiore.² Il 1° battaglione del 2° reggimento giunse sul lago Maggiore il 12 settembre, rimanendovi circa un mese per poi trasferirsi a Casale Monferrato.

¹ Riguardo alle atrocità commesse da questo corpo speciale in Europa e massimamente in Polonia, prendiamo a testimone lo stesso Himmler che nell’aprile del 1943 con queste terrificanti parole si rivolse agli ufficiali della Leibstandarte: «Non lasceremo mai venir meno quell’arma eccellente, cioè la paurosa e tremenda fama che ci ha preceduto, ma faremo in modo di renderla sempre più efficace [. . .] In Polonia abbiamo dovuto espellere migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia di persone; fummo costretti a trovare la forza per uccidere migliaia di dirigenti polacchi (ciò, dovete udirlo, ma subito dimenticarvelo) e ci dimostrammo inflessibili perché altrimenti si sarebbero presi la rivincita su di noi, più tardi. Signori, è più facile condurre in battaglia una compagnia di fanteria che sopprimere una popolazione ingombrante di basso livello di civiltà: fucilare gente, trascinarla via a forza, buttar fuori dalle loro case donne urlanti e isteriche».

In Italia si resero responsabili anche dell’eccidio di Boves (19 settembre).

² Comandante di divisione, il generale Theo Wisch; comandante del 2° reggimento, il colonnello Hugo Kraas.

Il 14 settembre il capitano Friedrich Hans Röhwer³ stabilì il comando del 1° battaglione all'albergo Bellariva di Baveno, dislocando i suoi uomini nei Comuni limitrofi. La 1^ compagnia comandata dal tenente Max Sterl si acquarterò a Pallanza,⁴ la 2^ agli ordini del tenente Gottfried Meir a Intra nelle Scuole elementari femminili⁵; la 3^ comandata dal capitano Hans Walter Krüger requisì il Palazzo ducale di Stresa ed alcune stanze dell'hotel Regina; infine la 4^ comandata dal tenente Otto Bremer e la 5^ comandata dal tenente Karl Hebert Schnelle rimasero a Baveno, rispettivamente all'albergo Bellavista e all'albergo La Ripa.

Le SS ufficialmente avevano il compito di mantenere l'ordine pubblico, fermare ed identificare soldati italiani sbandati, in realtà, fin dai primi giorni i cosiddetti veterani, divisi in roll-kommandos (squadre d'azione), si occuparono della cattura e dell'uccisione di cittadini italiani di origine ebraica residenti o sfollati negli alberghi e nelle ville del lago. La ricerca fu certamente facilitata dagli elenchi segnaletici esistenti nelle prefetture e nelle anagrafi comunali - colpevolmente conservati anche durante i 45 giorni del governo Badoglio - ma anche dalla delazione di alcuni italiani, pochi, che in cambio di denaro fornirono informazioni.

Dalle deposizioni di alcuni testimoni, rilasciate nel 1968 durante il processo di Osnabrück celebrato contro i capitani Röhwer, Krüger e Schnelle responsabili degli eccidi, risultò chiaramente che questi criminali erano mossi non solamente da odio razziale, ma anche da smania di rapina; le vittime infatti, quasi sempre benestanti, furono spogliate di ogni bene: denaro, gioielli, ma anche vestiti, pellicce, mobili, quadri, libri, arredi vari; tutto caricato su veicoli, anche di fortuna, e trafugato in Germania.⁶

³ Röhwer era il vice comandante del 1° battaglione, il comandante Becker in quel settembre 1943 era in licenza, giungerà a Baveno una decina di giorni dopo. Morirà nel 1944.

⁴ Pose il comando all'interno del Palazzo di Città, acquarterò le truppe all'albergo Maestoso e gli automezzi nel cortile delle Scuole Guglielmazzi.

⁵ Il tenente Meir alloggiò dapprima all'Albergo Leon D'Oro di Intra, poi nella Villa Buon Rimedio a Suna.

⁶ Una stanza dell'hotel Regina era adibita a raccolta dei beni rapinati agli ebrei; vi potevano accedere solamente i veterani che prima di partire per la licenza vi ritiravano la propria parte di bottino.

LE STRAGI

Baveno, 14 -18 settembre

Il 14 settembre, appena giunte in paese le SS si presentarono a *Villa Castagneto* di proprietà del dottor Mario Luzzatto – milanese, ex direttore della filiale Pirelli di Londra – e ordinarono al padrone di casa di seguirli. Fattolo salire su una camionetta, misero delle sentinelle a guardia della villa. La sera di nuovo i soldati fecero irruzione nella casa, con le armi spianate trassero in arresto la moglie del dottor Luzzatto, Bice Ginesi, le giovani figlie Maria Grazia e Silvia. Quindi saccheggiarono la casa caricando su un camion mobili, biancheria, pellicce, vestiti, scarpe e persino libri. Qualche giorno appresso arrestarono anche la cognata, Olga Ginesi Bonfiglioli, giunta a Baveno per avere notizia della sorella.

Emil Serman, facoltoso commerciante di carta da giornale. Di origine austriaca, fu costretto ad abbandonare la Germania a causa delle persecuzioni contro gli ebrei e trasferirsi prima a Milano e poi, con l'inizio dei bombardamenti anglo-americani sulla città, a Baveno dove acquistò *Villa Fedora*. La mattina del 14 settembre soldati tedeschi accompagnati da una guardia comunale si presentarono al cancello della villa obbligando il proprietario a seguirli. Verso sera giunsero altre SS; dopo aver saccheggiato la casa, obbligarono la signora Maria Müller, moglie del Serman, a firmare una dichiarazione in cui si affermava che non era stato asportato niente; quindi la obbligarono a salire su un camion insieme alla madre, Giulia Werner, alla sorella Stefania e ad una amica Sofia Szolosinka, tutte e tre di origine polacca.

Il giorno 15 settembre fu la volta dell'anziano rabbino di origine lituana, Joseph Wofsi. Due SS accompagnate da una guardia comunale lo arrestarono davanti alla sua villa - poco distante da quella dei Luzzatto - al ritorno dalla spesa. Tre giorni dopo la moglie, Emma Baron, lo andò a cercare al comando tedesco non facendo più ritorno.

Carla Caroglio ospite dell'albergo Suisse, il 15 settembre fu prelevata da due SS mentre si trovava dal parrucchiere. Portata all'albergo Bellariva per essere interrogata, di lei non si seppe più nulla. Fidanzata con un ebreo, molto probabilmente fu ammazzata per aver risposto in maniera dubitativa ad un soldato tedesco che le chiedeva che cosa pensasse della bandiera nazista esposta su un veicolo militare.

Un'altra donna scomparve a Baveno, Fanny Jette Engel. Nativa di Katowice in Polonia, residente a Milano, l'anziana signora alloggiava all'albergo Eden. Anche di lei non si seppe più nulla.⁷

Dove portarono gli ebrei arrestati? Secondo alcune testimonianze all'albergo La Ripa, sede della 5^a compagnia, qui furono interrogati e poi rinchiusi in una legnaia, un tempo scuderia della villa Branca, proprio dirimpetto l'albergo. Diverso è il racconto di Giuseppina Palumbo, in quei mesi capo infermiera dei tre alberghi-ospedali di Baveno: disse di aver visto le persone arrestate nelle soffitte dell'albergo Lido. Rimanendo sempre nel campo delle ipotesi, il luogo in cui probabilmente avvenne l'eccidio è stato individuato in una spiaggia poco fuori l'abitato, nelle vicinanze della *Villa Ruscello*. Uccisi con un colpo alla nuca o, stando alla deposizione del sergente maggiore Karl-Heinrich Eberhard, a colpi di chiave inglese poiché ogni cartuccia sparata doveva essere registrata e giustificata presso il comando di Divisione.

Mergozzo, 15 settembre

Mario Abramo Covo, ebreo bulgaro di origine spagnola, residente a Milano, nell'estate del '43 si trasferì a Mergozzo in una villetta in cima al paese, sulla collinetta *del Sasso*. La casa, di proprietà della moglie Maddalena Stramba, ospitava in quei giorni anche la nipotina Luisa Steiner,⁸ i nipoti bulgari Matilde David con il marito Alberto Abramo Arditi e una amica di origine tedesca, la scultrice Jenny Wiegmann sposata Mucchi.

La mattina del 15 settembre tre SS si presentarono al cancello della villa e dopo aver identificato i presenti, dividendo gli ebrei dai non ebrei, segregarono in casa in stato di arresto il signor Covo e i coniugi Arditi. A nulla valsero i tentativi del parroco don Virgilio Bergamaschi di convincere i tedeschi a liberarli. A sera tardi sotto la minaccia delle armi i tre prigionieri salirono su una camionetta che si allontanò nella notte: di loro non si seppe più nulla.

⁷ Scampò all'arresto la famiglia Fischbein: i coniugi Marco e Amalia, i figli Leo, Raffaele e Giacomo con la giovane sposa Gianna Rossi. Ebrei polacchi, residenti a Milano, sfollati a Baveno. Alloggiavano all'albergo Suisse.

⁸ Figlia di Lica Covo e del grafico Albe Steiner; al riguardo vedasi G. Margarini, *Albe Steiner* (1913-1974), in "Verbanus" 9-1988.

La signora Jenny Wiegmann Mucchi avendo assistito all'arresto, il giorno seguente si precipitò al comando di Pallanza per chiedere notizie del signor Covo. Il capitano Sterl le rispose: «Cercate da un'altra parte», indicando in direzione di Baveno. Ma i suoi ospiti erano ormai morti, uccisi la sera stessa dell'arresto molto probabilmente durante un tentativo di fuga. I loro corpi non furono mai trovati, ma più di un indizio porta a pensare che il luogo in cui avvenne la strage è da cercarsi lungo la strada che da Mergozzo porta a Gravellona Toce, in località *Brusco*.⁹

Arona, 15 settembre

Il 15 settembre un gruppo di SS con i mitra spianati fece irruzione nella hall dell'albergo Sempione (oggi Atlantic); dopo aver parlato con il padrone prelevarono a colpo sicuro Carlo Elia Modiano, il fratello Giacomo Elia con la moglie Mary Bardavid, e la sorella Grazia; tutti originari di Salonicco dove la loro famiglia commerciava in tappeti e pellicce. Dopo averli fatti salire su una camionetta, salirono nelle loro stanze e rubarono ogni cosa.

La famiglia Rakosi era di origine ungherese; abbandonata Budapest si trasferì a Milano e da qui sfollò ad Arona, prendendo in affitto una villetta di proprietà di una signora svizzera, Beretta-Piccoli. Nel pomeriggio del 15 settembre le SS accompagnate da un carabiniere giunsero alla villa, non trovando nessuno, misero una sentinella di guardia e se ne andarono. La sera stessa fecero di nuovo irruzione nella casa e arrestarono la signora Clara Kleinberger Rakosi, da poco dimessa dall'ospedale; il figlio Tiberio Alexander non volendo abbandonare la madre, la seguì. Nessuno dei due fece più ritorno.

Il conte Vittorio Angelo Cantoni Mamiani Della Rovere¹⁰ viveva in una villa con parco ai margini del centro storico di Arona. Alle sei del pomeriggio di quel 15 settembre le SS, accompagnate da un interprete italiano, certo Clemente Perazzi, si presentarono al cancello della villa. Entrate in casa, dopo una veloce perquisizione arrestarono il conte;

⁹ Il mergozzese Carlo Armanini raccontò che il giorno seguente (16 settembre), mentre tornava dai campi insieme alla madre vide in quella località larghe pozze di sangue. Una famiglia, che viveva in una casa poco distante da quel luogo disse di aver sentito nella notte grida disperate e raffiche di mitra.

¹⁰ Il padre era stato sindaco di Arona.

un'ora dopo tornarono e portarono via anche l'anziana madre, Irma Finzi.

Margherita Coen era sposata con Adolfo Penco, di professione fotografo. Ed è proprio nel negozio del marito che alle 18,15 del 15 settembre le SS la prelevarono obbligandola a salire su una camionetta. La figlia diciassettenne Eugenia la vide allontanarsi, per sempre, «minuscola e pallidissima tra quegli uomini giganteschi».¹¹

Dove portarono le persone arrestate? Stando al racconto fatto dal maresciallo dei carabinieri Francesco Gino, un gruppo di ebrei - più di una decina - la notte del 15 settembre rimase segregato nella camera di sicurezza della sua caserma, requisita dalle SS. Tra gli arrestati riconobbe il conte Cantoni e la signora Margherita Penco.

Sempre il maresciallo raccontò che la notte del 17 settembre appostatosi ad Invorio, in località *Salita Testa* - luogo in cui precedentemente era

¹¹ Si salvò dalla cattura Federico Jarach, detto *il comandante* (in gioventù era stato comandante di vascello), proprietario delle Rubinetterie Riunite. Fascista, persona di grande autorevolezza all'interno della Comunità ebraica milanese, ex presidente della Unione Comunità Israelitiche italiane. Dopo l'emanazione delle leggi razziali organizzò la scuola di Via Eupili 8, che permise a molti ebrei di continuare gli studi. Insieme alla famiglia era sfollato ad Arona dove possedeva una grande villa con attracco a lago. Il pomeriggio del 15 settembre un marinaio dell'imbarcadero telefonò agli Jarach consigliando loro di scappare. In nove salirono sulla barca governata dal giardiniere Visconti. A terra rimase la signora Modena, di 93 anni, e Ludovico Misrachi che a causa della sua pinguetudine non poté salire sull'imbarcazione (un dottore di Arona lo nascose in ospedale). Un'ora dopo giunsero le SS e non trovarono nessuno: scrutarono la montagna con i cannocchiali senza accorgersi della barca che in mezzo al lago, non sapendo dove andare, puntò prima su Ranco, quindi ritornò ad Arona per poi raggiungere definitivamente la sponda lombarda. Per tre giorni i soldati attesero il ritorno dei padroni di casa. "Annoiati", la sera del 18 settembre obbligarono madre e figlia Pepere, che vivevano in affitto nella villa, ad organizzare una festa. Vi partecipò il capitano Krüger ed i suoi uomini che dopo essersi ubriacati si lasciarono andare a sconcezze e violenze: il capitano delle SS violentò la moglie del custode, Angelina Visconti e la nipote Maria.

Sempre il 15 settembre, grazie anche alla prontezza del commissario prefettizio, l'avvocato Carlo Torelli, si salvarono i coniugi Veneziani, la famiglia Neumann, il commediografo Sabatino Lopez, due dipendenti della Mondadori (ditta che a causa dei bombardamenti aveva trasferito i propri uffici a Villa Ponti) e Sem Benelli.

stato segnalato un corpo esanime di una donna, poi misteriosamente sparito - poté assistere da lontano all'eliminazione di due donne ed un uomo. Arrivò una camionetta alcune persone scesero e si addentrarono nel bosco, un quarto d'ora dopo una voce in uno stentato italiano disse «Brava mamma! Fatta figlia molto buona». Poi gli spari. Tre corpi caricati sulla camionetta; poi più nulla.

Secondo un'altra versione la notte stessa dell'arresto gli ebrei vennero tradotti alle carceri di Novara. Se così fosse i morti di Inverio sono da aggiungersi al triste elenco delle vittime ufficiali.

Meina, 15-24 settembre

Nel settembre del 1943 presso l'hotel Meina¹² alloggiavano circa cento persone, in gran parte sfollate da Milano. Tra gli ospiti i signori Fernandez Diaz, ebrei italiani provenienti da Salonicco, città in cui gestivano una fabbrica di juta per l'imballaggio dei tabacchi e che dovettero abbandonare dopo l'occupazione tedesca avvenuta nell'aprile del 1941. La famiglia Fernandez Diaz era composta da sei persone: il capostipite Dino, il figlio Pierre, la nuora Liliana Scialom e i tre giovani nipoti: Jean, Robert e Blanchette. Anche altre persone alloggiate in quell'albergo provenivano da Salonicco: Daniele Modiano, Raoul Torres¹³ la moglie Valerie Nahoum; Marco Mosseri,¹⁴ la moglie Ester Botton, il figlio Giacomo Renato e la nuora Odette Uziel. Vi era inoltre ospitata Lotte Froehlich, moglie dello scrittore Mario Mazzucchelli e vi lavoravano in quell'estate, come aiutanti tuttofare, Vitale Cori e Haim Vittorio Pompas commessi nel negozio di antiquariato di Milano di proprietà del signor Behar.

La mattina del 15 settembre le SS giunsero a Meina; circondarono l'albergo e misero una mitragliatrice all'ingresso. Entrate, obbligarono tutti gli ospiti a recarsi nelle rispettive stanze. Quindi passarono stanza per stanza chiedendo i documenti, confrontati i nomi con una lista in loro possesso, segregarono gli ebrei al quarto piano. La prigionia durò

¹² Nel 1938 Alberto Behar, ebreo di origine turca sposato con una italiana, Eugenia Schiaky, da cui ebbe quattro figli, acquistò e ristrutturò a Meina la vecchia Pensione Zanetta, trasformandola in un albergo di lusso. Proprietario a Milano di un negozio di tappeti e antiquariato in Via Montenapoleone.

¹³ Proprietario a Salonicco di una agenzia di import-export.

¹⁴ Direttore della filiale della Banca Commerciale di Salonicco.

sette giorni, tra momenti di cupo sconforto e brevi spiragli di illusoria speranza di essere liberati.¹⁵

La sera del 22 settembre, intorno alle 20.30 il capitano Krüger annunciò che le persone ebreo sarebbero state trasferite quella stessa notte in un campo di concentramento che distava 150-200 chilometri da Meina e che per mancanza di mezzi adeguati sarebbero state trasferite a piccoli gruppi. Circa un'ora dopo Marco Mosseri con la moglie Ester, Lotte Froehlich e Vitale Cori salirono su una camionetta e partirono in direzione di Arona. Gli altri soldati rimasti di guardia all'albergo si misero a far festa, a ballare nella hall al suono di un pianoforte.¹⁶ Verso l'una di notte la camionetta fece ritorno – troppo poco tempo era trascorso per aver fatto un tragitto di 300 chilometri tra andata e ritorno – e prelevò Renato Mosseri con la moglie Odette, Marco Fernandez Diaz e la moglie Liliana. Alle tre del mattino, quando ormai ogni camera dell'albergo era avvolta nel silenzio, giunsero a prendere Daniele Modiano, Raoul Torres con la moglie Valerie e Vittorio Pompas.

La notte seguente, alle 22, le SS ritornano al quarto piano per prelevare i tre fratelli Fernandez Diaz e il nonno Dino che nel frattempo si erano barricati in stanza. Dopo una breve colluttazione i quattro furono caricati a forza su una camionetta che ripercorse lo stesso tragitto fatto per ben tre volte la notte precedente: procedette in direzione di Arona, dopo poco svoltò a destra e infilò una stradiciola in salita, fatti circa due chilometri si fermò, venne ordinato a tutti di scendere e alla luce dei fari del veicolo gli ebrei furono uccisi con un colpo di pistola esploso alle spalle. Caricati i cadaveri sulla camionetta i sicari ritornarono sulla statale del Sempione dove, in località *Pontecchio*, vicino alla casa cantoniera, un'altra squadra era pronta con filo di ferro e pietre ad affondare i corpi nelle acque del lago.

¹⁵ Il 16 settembre gli ebrei ottennero il permesso di mangiare nella sala da pranzo insieme agli altri ospiti. Le SS servirono a tavola. Nel pomeriggio di quello stesso giorno poterono uscire a copie dall'albergo per una breve passeggiata. Se qualcuno si fosse azzardato a non tornare, i loro compagni sarebbero stati fucilati. Per spirito di solidarietà nessuno fuggì.

¹⁶ Durante la loro permanenza all'hotel Meina le SS erano solite ubriacarsi. Una sera fece irruzione inaspettato nella hall un graduato che trovando i suoi uomini in evidente stato di ebbrezza per punizione li obbligò ad una marcia forzata, da Meina a Stresa, andata e ritorno a piedi. In quell'occasione i prigionieri rimasero incustoditi per più di un'ora, nessuno tentò di scappare.

Nei giorni seguenti i cadaveri affiorarono in superficie, rivelando l'atroce strage. Giunsero i carabinieri di Arona a piantonare il luogo, ma furono subito allontanati dalle SS che provvidero a ricacciare sul fondale i corpi bucadogli la pancia a colpi di baionetta. Per giorni il macabro rituale continuò.¹⁷

Pian Nava, 17 settembre

Di loro conosciamo solamente i nomi e l'età: Humbert Scialom di 54 anni e la Berthe Bensussan di 48 anni, marito e moglie nati a Salonico.

Stresa 16 – 22 settembre

Giuseppe Ottolenghi, originario di Casale Monferrato, commerciante a Genova, era sfollato sul lago insieme alla figlia Lina, alla seconda moglie Enrichetta Repetto vedova Montaldo e alla figlia di lei, Anna. Vivevano a Stresa in un appartamento di proprietà di Palmira Motta vedova Negri, la quale aveva ristrutturato i locali in modo tale da permettere, in caso di pericolo, la fuga degli affittuari dal retro dell'edificio. Ma tale accorgimento non servì a nulla, quando le SS suonarono il campanello il signor Ottolenghi, l'unico ebreo, cadde subito nelle loro mani. La figlia Lina, battezzata, non volle abbandonare il padre e lo seguì nel triste destino. Trasferiti nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri vi rimasero fino al 22 settembre, giorno in cui fecero una breve apparizione all'ex Villa ducale, poi di loro non si seppe più nulla.

Stessa sorte toccò all'avvocato milanese Tullio Massarani e alla sorella Olga,¹⁸ spariti nel nulla. Nessun corpo venne mai ritrovato.

¹⁷ Alberto Behar si salvò grazie all'intervento del console turco, Niebil Hertok, e del vice console Dian Danish, anche loro suoi ospiti. Per ben due volte i diplomatici si opposero efficacemente al suo arresto dimostrando il suo status di cittadino turco, cioè cittadino di un paese neutrale. Il Behar dovette però versare ai tedeschi un milione e mezzo di lire come penale per aver ospitato ebrei nel proprio albergo.

Sfuggì fortunatamente al rastrellamento anche Bruno Stern, un ragazzo quindicenne sfollato da Milano; insieme alla famiglia viveva in una villa vicino alla stazione ferroviaria di Meina.

¹⁸ Scampò all'arresto Mario Muggia, ebreo, sposato con Piera Martini, cattolica. Quando le SS accompagnate da una guardia comunale giunsero nella sua casa per prelevarlo, lo trovarono a letto malato. Alle proteste della moglie si

Intra, 9-10/11 ottobre

Ettore Ovazza¹⁹, proprietario dell'omonima banca privata torinese. Fascista della prima ora, per alcuni anni diresse "La nostra bandiera", giornale ebraico antisionista. Sposato con Nella Sacerdote, padre di Riccardo e Elena. Nel settembre 1943 venduta ogni proprietà a Torino, si trasferì con la famiglia a Gressoney con l'intenzione, in caso di pericolo, di espatriare. Il 6 ottobre il figlio Riccardo, in età di leva e quindi il più a rischio di arresto, tentò di raggiungere la Svizzera aggregandosi ad un gruppo di profughi iugoslavi guidati da Rudy Lercoz. A questo punto la vicenda non può più essere ricostruita con certezza, su di essa esistono due versioni. Secondo la prima, la guida avrebbe ucciso il giovane in montagna per derubarlo di ogni avere; in seguito per intascare la taglia denunciò anche il resto della famiglia. Questa tesi è supportata anche dalla deposizione della signora Ida Rusconi, custode delle Scuole elementari di Intra, edificio in cui vi era il comando delle SS. Secondo la custode il giovane Ovazza, a differenza del resto della famiglia, non giunse mai alle scuole. L'unico prigioniero giovane che vide in quei giorni fu un militare, biondo, che giunse accompagnato da una camicia nera a bordo di un sidecar. L'episodio accadde intorno alla fine di settembre e non a ottobre.²⁰ Deposizione che contrasta nettamente con quanto riferì a guerra finita l'ingegnere Bruno Henke il quale affermò che il 9 ottobre nell'ufficio del tenente delle SS Gottfried Meir, comandante della 2^a compagnia di stanza a Intra, vi era un ragazzo con la faccia rivolta al muro che interrogato disse di essere uno studente e di chiamarsi

aggiunsero quelle di alcuni amici i quali dissero di conoscere il console tedesco di Milano. I soldati biasciarono qualcosa e frettolosamente lasciarono la casa. Ritornarono la sera; invitati a cena, si fermarono a mangiare e poi se ne andarono senza compiere nessun arresto.

¹⁹ Per altre informazioni biografiche riguardo alla famiglia Ovazza vedasi: ALEXANDER STILLE, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Mondadori, Milano 1991.

²⁰ Il militare fu portato in cantina, poi di lui non si seppe più niente.

La signora Ida Rusconi ricorda anche un prigioniero anziano che le regalò un libro dicendole di tenerlo perché lui non sarebbe tornato più. Molto probabilmente ebreo, era stato catturato ad Intragna.

Tutto fa pensare ad altri arresti e razzie mai raccontate: «Al mattino i tedeschi scaricavano lì a scuola nei corridoi dei camion pieni di pezze di stoffa, biancheria, tappeti; il giorno dopo non c'era più niente».

Riccardo Ovazza. Rifacendoci ancora al racconto dell'Henke verso le cinque di quel pomeriggio Riccardo fu ucciso in cantina e il corpo bruciato nella caldaia della scuola.

Certa invece la ricostruzione delle ultime ore del resto della famiglia. Padre, madre e sorella vennero localizzati all'albergo Lyskamm di Gressoney, e derubati di ogni bene; il 10 ottobre giunsero a Intra dove subirono la stessa sorte di Riccardo: fatti scendere in cantina, uccisi con un colpo di pistola alla nuca, i loro corpi fatti a pezzi e bruciati nella caldaia.²¹

Sulla lapide posta sul lato Sud del sacrario dei 42 martiri a Verbania-Fondotoce sono segnati 56 nomi, infatti ai nomi sopra ricordati bisogna aggiungere: Mario Levi e il figlio Roberto, uccisi ad Orta il 15 settembre (anche delle rispettive mogli, lasciate libere al momento dell'arresto, non se ne seppe più nulla), e i due novaresi Giacomo Diena e Giona Amadio.

EPILOGO

Nel 1954 si celebrò a Graz il processo contro il tenente Gottfried Meir, responsabile dell'uccisione della famiglia Ovazza. I giudici lo mandarono assolto, poiché non sufficientemente provata la sua presenza a Intra in quei giorni. I delitti erano da attribuirsi ai suoi sottoposti, Jäcke e Tannenführer, morti ormai da anni. Dell'eccidio Ovazza si interessò anche Tribunale militare di Torino condannando in contumacia l'imputato alla pena dell'ergastolo.

²¹ All'interno della ex Scuola Elementare di Intra, ora sede dell'anagrafe comunale, una lapide in marmo così ricorda l'eccidio: NELL'OTTOBRE 1943 / LA FAMIGLIA OVAZZA DI TORINO / COMPOSTA DA PADRE MADRE E DUE FIGLI / VENNE UCCISA NELLO SCANTINATO / DELLE SCUOLE FEMMINILI DI INTRA / I LORO CORPI NON FURONO / MAI TROVATI / LE TESTIMONIANZE CONCORDANO / CHE ANCH'ESSI COME MOLTI EBREI / NOSTRI CONNAZIONALI / NEI CAMPI DI STERMINIO / PASSARONO PER IL CAMINO / RICORDIAMO I LORO NOMI / OVAZZA ETTORE / SACERDOTE NELLA IN OVAZZA / OVAZZA RICCARDO / OVAZZA ELENA / COMMITATO NEL VERBANO OTTOBRE '43 / OTTOBRE '83

Il 4 luglio 1968 il tribunale di Osnabruck²² condannò all'ergastolo i capitani Röhwer, Krüger e Schnelle, poiché responsabili delle stragi di Arona, Meina, Stresa e Baveno.

I sergenti Oscar Schultz e Ludwig Leithe, due degli esecutori materiali, a tre anni di detenzione. Tutti tornarono liberi 630 giorni dopo: il 2 aprile 1970 la Corte d'Appello di Berlino annullò la precedente sentenza con la seguente motivazione «i reati devono considerarsi prescritti».

[Leonardo Parachini]

²² La scelta cadde su questa località della Baviera poiché lì vicino viveva il capitano Otto Bremer, comandante della 4^a compagnia di stanza a Baveno. Riconosciuto in fase istruttoria come il maggiore responsabile delle stragi, morì poco prima dell'inizio del processo.

Bibliografia

- AA.VV., *La strage dimenticata*, Interlinea, Novara 2003.
- AA.VV., *L'antisemitismo in Germania e in Italia*, a cura della classe 5^a B Biologico/Sanitario dell'ITIS "L. Cobianchi" di Verbania, 1992.
- CARLO ARMANINI, *L'arresto dei signori Covo-Arditi*, in *Quando i picasass presero le armi*, Mergozzo 1997.
- GIORGIO BOCCA, *Storia dell'Italia partigiana, settembre 1943 – maggio 1945*, Laterza, Bari 1966.
- RENZO DE FELICE, *Gli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993
- EVA HOLPFER, *L'azione penale contro i crimini in Austria. Il caso di Gottfried Meir, una SS austriaca in Italia*, in "La Rassegna Mensile di Israel", vol. LXIX, n. 2-Maggio/agosto 2003
- LUTZ KLINKHAMMER, *Stragi naziste in Italia*, Donzelli, Roma 1997.
- MARIO LOMBARDO, *Il carnefice di Intra*, in "Storia Illustrata", suppl. al n. 186-1973
- GIUSEPPE MAYDA, *Strage sul Lago*, in *Ebrei sotto Salò. La persecuzione antisemita 1943-1945*, Feltrinelli, Milano 1978.
- ENRICO MASSARA, *Antologia dell'antifascismo e della resistenza nel novarese*, Novara 1984.
- MARCO NOZZA, *Hotel Meina. La prima strage di ebrei in Italia*, Mondadori, Milano 1993.
- LILIANA PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria*, Mursia, Milano 1991.
- SALVATORE SEGRE, *Stresa, settembre 1943*, in *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina 1938-1948* (a cura di ELEONORA MARIA SMOLENSKY - VERA VIGEVANI JARACH), Il Mulino, Bologna 1998.
- LUISA STEINER, *Mergozzo, 15 settembre 1943*, in *Quando i picasass presero le armi*, Mergozzo 1997.
- ALEXANDER STILLE, *Uno su mille. Cinque famiglie ebraiche durante il fascismo*, Mondadori, Milano 1991.
- CARLO TORELLI, *Le stragi di ebrei sul Lago Maggiore nel settembre 1943*, in "Il Sempione", 10 settembre 1983.

Sitologia

<http://www.itsos.gpa.it/storia/steiner/steiner/steiner.htm> (intervista a Lica Steiner)

http://www.brianzapolare.it/sezioni/storia/gani/20030127_om_interviste.htm (intervista a Emma Pontremoli)

http://www.mergozzo.it/15_settembre.htm
(testimonianza di Carlo Armanini)

<http://www.dsca.ch/svizzera/segre.htm>
(diario di Salvatore Segre)

Questo elenco è frutto di ricerche effettuate in varie epoche da collaboratori del Centro Documentazione Ebraica Contemporanea. La sua utilizzazione è libera, ma l'utilizzatore è tenuto a citarne la fonte.

Baveno

Operazione avvenuta sotto il comando di Karl Hebert Schnelle²³

	Cognome nome	Data nascita	Luogo nascita
1	Luzzatto Mario		
2	Genesi Luzzatto Bice		Lugo di Romagna
3	Luzzatto Silvia	20 anni	
4	Luzzatto Maria Grazia	18 anni	
5	Genesi Olga	15/12/1894	Lugo di Romagna
6	Serman Emil	29/04/1881	Vienna
7	Muller Serman Maria	43 anni	Varsavia
8	Muller Stefania	41 anni	Varsavia
9	Verner Giulia	77 anni	Varsavia
10	Czolosinska Sofia	39 anni	Varsavia
11	Wofsi Josef	17/11/1872	Dinaborg (Lettonia)
12	Baron Emma	29/08/1882	Dinaborg (Lettonia)
13	Engel Fanny Jette	30/12/1872	Kattowitz
14	Caroglio Carla	02/04/1918	Varese

²³ Il tenente Gottfried Meir, comandante della 2^a Compagnia di stanza a Intra, fu condannato dal Tribunale militare di Torino anche per l'eccidio della famiglia Serman

Mergozzo

Operazione avvenuta sotto il comando di Karl Hebert Schnelle

	Cognome nome	Data nascita	Luogo nascita
15	Covo Mario Abramo	31/08/1877	Russnik (Bulgaria)
16	Arditi Alberto Abramo		Bulgaria
17	David Ardite Matilde		Bulgaria

Arona

Operazione avvenuta sotto il comando di Hans Walter Krüger

	Cognome nome	Data nascita	Luogo nascita
18	Modiano Giacomo Elia	28/11/1908	Brusselles
19	Bardavid Modiano Mary	15/05/1921	Smirne
20	Modiano Carlo Elia	16/09/1911	Torino
21	Modiano Grazia	26/01/1917	Milano
22	Kleinberger Rakosi Clara	1898	Bene Vaglenna
23	Rakosi Tiberio Alexander	22 anni	Torino
24	Finzi Cantoni Irma	17/06/1873	Milano
25	Cantoni Mariani Della Rovere Vittorio	19/12/1899	Milano
26	Coen Penco Margherita	20/11/1886	Ferrara

Meina

Operazione avvenuta sotto il comando di Hans Walter Krüger e Otto Bremer

	Cognome nome	Data nascita	Luogo nascita
27	Fernandez Diaz Dino	09/08/1867	Salonico
28	Fernandez Diaz Pierre	14/09/1897	Salonico
29	Scialon Fernandez Diaz Liliane	26/06/1907	Salonico
30	Fernandez Diaz Jean	20/02/1926	Salonico
31	Fernandez Diaz Robert	08/01/1930	Salonico
32	Fernandez Diaz Blanchette	05/07/1931	Salonico
33	Mosseri Marco	16/08/1888	Salonico
34	Botton Mosseri Ester	23/03/1891	Salonico
35	Mosseri Giacomo Renato	02/10/1920	Salonico
36	Uziel Mosseri Odette	01/07/1924	Salonico
37	Torres Raoul	02/03/1895	Salonico
38	Nahoum Torres Valerie	27/03/1894	Salonico
39	Modiano Daniel	25/04/1892	Salonico
40	Frohlich Mazzucchelli Lotte	01/10/1904	Oppln (Alta Slesia)
41	Pompas Vittorio Haim	12/04/1912	Ungheria
42	Cori Vitale	21/06/1917	Milano

Pian Nava

Operazione avvenuta nella zona controllata dal tenente Gottfried Meir

	Cognome nome	Data nascita	Luogo nascita
43	Scialom Humbert	23/01/1888	Salonicco
44	Bensussan Scialom Berthe	11/12/1892	Salonicco

Stresa

Operazione avvenuta sotto il comando di Hans Walter Krüger

	Cognome nome	Data nascita	Luogo nascita
45	Massarani Tullo	14/08/1879	Verona
46	Massarani Olga		Verona
47	Ottolenghi Giuseppe	30/09/1871	Casale Monferrato
48	Ottolenghi Lina	26/06/1905	Genova

Intra

Operazione avvenuta sotto il comando di Gottfried Meir

	Cognome nome	Data nascita	Luogo nascita
49	Ovazza Ettore	21/03/1892	Torino
50	Sacerdote Ovazza Nella	15/01/1902	Salonicco
51	Ovazza Riccardo	24/05/1923	Torino
52	Ovazza Elena	19/11/1928	Torino

Orta

Operazione effettuata da SS non identificate

	Cognome nome	Data nascita	Luogo nascita
53	Levi Mario	08/01/1881	Torino
54	Levi Roberto	17/04/1920	-

Nell'elenco del CDEC non sono conteggiate: la madre e la moglie di Roberto Levi, dopo l'arresto dei rispettivi mariti di loro non si seppe più nulla; l'anziano ebreo di Intragna incontrato dalla signora Rusconi nella sede del comando di Intra; e le quattro persone uccise in località *salita Testa* di Invorio, nel caso in cui queste persone non fossero nel numero degli arrestati di Arona.